

# LA SVOLTA DI D'ALEMA

MASSIMO TEODORI

**L**a vicenda del partito postcomunista, Pds poi Ds, non diversamente dal Pci nell'ultima fase, è stata costantemente segnata da un ambiguo atteggiamento nei confronti dell'America e dell'Alleanza atlantica. Enrico Berlinguer dichiarò che si sentiva più sicuro sotto l'ombrello della Nato ma continuò a mantenere rapporti con l'Unione Sovietica e a perseguire una fantomatica «terza via». Anche dopo il crollo del Muro, i postcomunisti non di rado si ispirarono alla formula «Sì, ma» che li distingueva dai socialdemocratici europei. Non è perciò un mistero che nelle vene profonde della sinistra italiana abbia sempre covato un antiamericanismo di maniera non edulcorato dai veltronismi dell'ultim'ora. Che si trattasse di un riflesso automatico, di un'inveterata cultura antioccidentale o di un omaggio alla demagogia illiberale, sta di fatto che il popolo, gli intellettuali e i dirigenti postcomunisti si sono fatti sempre riconoscere per la diffidenza verso la patria (...)

(...) della democrazia e del capitalismo, soprattutto nei momenti delle scelte decisive.

Quel che oggi appare di diverso sapore è la presa di posizione di Massimo D'Alema al festival dell'Unità. Non sono state soltanto le sue parole ad apparire distanti dal passato zigzagante ma è stato anche il tono del discorso a voler sembrare come quello di un candidato alla leadership di un partito della sinistra occidentale. Esplicito il suo appoggio all'alleanza occidentale: «L'Italia, il Parlamento, il governo, i nostri alleati internazionali possono contare su di noi»; e chiaro l'abbandono delle consuete distinzioni tra la solidarietà al popolo e quella ai governi italiano e americano, ora di centro-destra. E sebbene non abbia pronunziato la parola «guerra», come del resto i ministri berlusconiani, non si sono avvertite ambigue sbavature pseudopacifiste: «L'uso della forza non è un tabù... nessuna neutralità contro il terrorismo e per la democrazia».

Perché, dunque, ci sembra che il passo di D'Alema segni una svolta importante, almeno di futuri ripensamenti o smentite? Si dirà che era stato proprio il suo governo a intervenire a fianco della Nato nella guerra del Kosovo e che quindi il leader diessino aveva già compiuto un allineamento occidentale. In realtà c'è differenza tra il D'Alema capo del governo e il D'Alema esponente dell'opposizione. Come premier doveva fornire una prova di fedeltà ai patti sottoscritti dall'Italia che, se non onorati, avreb-

bero intaccato la sua stessa legittimazione a governare. Come esponente dell'opposizione, invece, non era tenuto a schierarsi senza riserve con l'America, tanto più in presenza di forti pressioni provenienti dal suo stesso campo.

È ancora ben presente quel che è accaduto al G8 di Genova dove i Democratici di sinistra non hanno perso l'occasione di mostrare collateralismi alla piazza, antiamericanismo antiglobalistico e ambivalenza nelle responsabilità istituzionali. Tutt'intorno ai Ds e all'intera sinistra si sprigiona tuttora la vulgata veteromarxista e paleopacifista che non è stata silenziosa neppure dopo la tragedia americana. Non pochi sono andati ripetendo che la responsabilità ricadeva sulla politica aggressiva di Bush e di Israele e sono fioriti numerosi distinguo non solo da parte dei Bertinotti («bastano i servizi segreti») e delle Rossanda («né con Bush né con Bin Laden») ma anche di Giovanni Berlinguer («le armi nucleari cambiano il rapporto tra il governo Usa e l'opinione pubblica mondiale») e persino di Livia Turco («nessuna cambiale in bianco»).

Per queste ragioni è significativa la sortita di D'Alema. Che, si spera, non sia estemporanea e strumentale ma rappresenti una vera e propria conversione ai valori e alla politica democratico-occidentale, rispetto a cui il candidato dalemiano alla segreteria, Piero Fassino, è stato esplicito: «Bisogna rompere con ogni residuo di antiamericanismo... nulla per noi sarà come prima: stavolta o si è dentro la logica dell'Occidente fino in fondo, oppure si è marginalizzati». Del resto se D'Alema vuole davvero assumere con autorevolezza la leadership della sinistra italiana, deve svolgere un ruolo guida dell'opposizione responsabile che in situazioni del genere non può che stringersi al governo nella solidarietà operante e senza riserve verso l'America. D'altra parte non è il laburista Tony Blair il più affidabile partner nella guerra americana contro il terrorismo, e non sono i socialdemocratici Jospin e Schröder gli alleati fedeli del conservatore Bush? Un sistema bipolare di tipo europeo richiede anche in Italia una completa adesione all'Occidente. D'Alema sembra avere compreso la posta in gioco.

"  
IL GIORNALE"

26 settembre 2001

(E 1/2)